

*Proponiamo una bibliografia moraviana che non vuole essere l'unica possibile o quella più completa, ma la più rappresentativa. Comprende tre momenti. Quello del giorno dopo la sua morte; quello che si estende in anni vari o diversi, un po' preso a caso, e quello relativo a «Fermenti».*

*A cura di Velio Carratoni*

## Da Fermenti n. 205

Gabriele Baldini, *L'invenzione esautorata*, da «Il Mondo», 1964, ora in *Le acque rosse del Potomac*, Rizzoli, 1967.

A proposito della scenografia de *Gli indifferenti*, film di Francesco Maselli, tratto da Moravia.

«Direi che il romanzo di M. giovinetto illustri... la rinuncia al liberty, cui si legò l'ultimo sapore del cosiddetto Aventino in favore del neo-rinascimento piacentino. E questo si sente, infatti, nell'arredamento della casa-gargonnière del Leo Merumeci, nunzia, si direbbe, di tempi nuovi, foriera di mascelle indurite e del ludibrio littorio, mentre che la magione in declino della Mariagrazia fatica a tener dietro al liberty in via di dis-solvimento. Poche automobili, per strade deserte e umide di pioggia: doveva esser bello, allora, possederne una, a Roma. Ci si doveva proprio sentire padroni dell'asfalto».

Dacia Maraini, *E tu chi eri?* Interviste sull'infanzia, Bompiani, 1973. «... Mio padre mi urtava i nervi per la sua bruscaggine e il suo silenzio. Mia madre... per le sue idee formali, borghesi... Ancora adesso non so fare una divisione...».

Natalia Ginzburg, A proposito del Moravia di *Io e lui*, *Vita immaginaria*, Mondadori, saggi, 1974.

«Il suo libro... non lo trovo comico, non lo trovo nemmeno tragico. Non mi piace».

Costanzo Costantini, *Nel futuro col passato*, in «Il Messaggero», 9/5/76. «M. Rinuncia alla candidatura a senatore offertagli dal Pci con tale dichiarazione: "Con i libri oggi si può concorrere, più che in passato, a determinare dei rivolgimenti sociali"».

Ma qualche anno dopo, ha accettato di concorrere alle elezioni europee, nella lista degli Indipendenti di sinistra, risultando eletto».

Velio Carratoni, *Parliamo di...*, «Fermenti», n. 4 (1977). «Bianca Maria Frabotta di recente in un dibattito su "Tempo" contestò Moravia in quanto narratore incapace di penetrare la psicologia femminile.»

Disse che solo una donna può conoscere se stessa: i giudizi degli uomini sulle donne sono faziosi di parte o falsati. Siciliano di fronte alle sue contestazioni ripetitive e etichettatrici la definì «affetta da isteria».

Frabotta 1990: 27 settembre, «Il Manifesto»: «La cultura dei suoi romanzi — che sempre inscatolano in una stanza la vita, ingranano la sua macchina narrativa con la invincibile superiorità del collaudatore che, do-po l'estro dell'invenzione, deve dimostrare al suo cliente che il motore funziona e ci porterà là dove la sua abilità vuole — è la prova lampante di questa verità. E tali, prepotentemente ribelli, tetragone di fronte all'ottusità della realtà, resteranno le sue "donne". Non solo la grandissima Cecilia della *Noia* che pochi, in futuro, se vorranno capire la ferale ripetitività della realtà "moderna", potranno esimersi dal compulsare, ma anche le ultime, degradate, parodiche Erinni del profitto erotico che, come un incubo e un'estrema forma di sprezzo verso le illusioni, egli ha dovuto regalare».

Il tono, sia pure letterale o critichese, lascia intendere un ravvedimento a posteriori. Com'è avvenuto, in seguito, il connubio riparatore? Frabotta si è messa dalla parte del clan, smorzando il suo isterismo e divenendo gazzettrice del moravismo più scontato. Merito di Siciliano o di un ripensamento a favore di grazie che avrebbero potuto meglio giovare alla causa della produzione.

Moravia, dopo il compromesso, l'ha celebrata, sia pure citandola, su *Diario europeo*, pubblicato sul «Corriere della sera», di prossima pubblicazione in volume, annunciata dopo la morte di M., a cura di Paris.

Umberto Cerroni, *Arte rivoluzionaria in Carte della crisi*, Editori Riuniti, 1978, pag. 181.

M. parlando a Mosca al VI Congresso degli scrittori sovietici ha detto: «Non esiste alcuna possibilità per lo scrittore di lavorare su indicazioni esterne. I temi generali sono propri degli storici e dei filosofi, i temi degli scrittori sono invece individuali e quotidiani. Certo, nessuno di noi è fuori della storia, ma la particolarità dell'opera dello scrittore sta nella sua capacità di risalire dal quotidiano alla storia e non viceversa».

Non è possibile prestabilire alcunché. Come si fa allora a parlare di storia come punto di arrivo? Perché non potrebbe venire prima del quotidiano? Dalla storia, attraverso un'opera di ricerca o d'invenzione si può anche partire dall'universale per arrivare al particolare. Chi ce lo vieta? Il teorizzatore M. non è sempre limpido e convincente.

A. Moravia, *Introduzione a Ricordi dal sottosuolo*, trad. di T. Landolfi, Milano, Rizzoli, 1975, ricordata in parte da Enrico Ghidetti, *Italo Svevo*, Editori Riuniti, 1980.

«I personaggi del romanzo ottocentesco sono determinati dai loro rapporti con la società... Con l'io dei *Ricordi dal sottosuolo*, comincia invece la sua carriera il personaggio esistenziale per il quale il rapporto sociale non è che una proiezione tra le tante della vita interiore. E infatti nel racconto capostipite di D., tutto ciò che vi accade, non accade per motivi sociali ma unicamente interiori, oggi diremmo nevrotici...».

Enrico Berlinguer, *Otto risposte a Moravia*, «Nuovi Argomenti», apr.-giu. 1982. Domande articolate e più concise delle altre otto rivolte a M. da Occhetto nel 1990. Le risposte di Berlinguer suscitavano discussioni e riflessioni; quelle di Occhetto sembrarono più incolori, anche se si riferivano a problemi del momento.

Mario Lunetta, *L'aringa nel salotto*, Ricognizioni su 33 narratori ita-liani, A. Lalli Editore, 1984.

Titolo del capitolo, Moravia e l'esteriorità della vita.

«...M. è sempre stato un romanziere molto 'romanzesco', ha sempre lavorato per accumulo piuttosto che per sottrazione». «L'erotismo moraviano dei bei tempi... era tutto di testa, e dalla sua feroce sobrietà traeva la propria innegabile, torbida potenza. Nella *Vita interiore* non si fa altro che dell'atletismo chiavereccio, e l'effetto è irrimediabilmente stantio, non di rado patetico...».

Dante Maffia, *Tragedia politica e amore nel nuovo libro di Marco For-ti*, «Il Policordo», n. 2/3/1986.

«A. Moravia è solito ripetere che i critici, a parte gli abbagli che spes-so prendono e le false interpretazioni che spesso danno, sono destinati a sparire dalla scena, anche quando hanno avuto un grande magistero e hanno dominato e fatto scuola. Sarà questo uno dei motivi per cui molti, in quest'ultimo periodo, si dedicano a opere critiche? Sarà questa paura a spingerli verso la poesia, verso la narrativa?».

Maria Luisa Agnese, *L'amante secondo i coniugi Moravia*, «Panora-ma», pag. 69, 14/2/88.

«Alberto: sempre e solo donna»; «Carmen: mai cercato nessuno. Fuggo da tutto, anche da me stessa. E poi non capisco l'idea di interessarmi a un uomo che in qualche modo non mi corrisponda... Quando ho dei pro-blemi, ho la tendenza a nascondermi, tanto nessuno te li risolve... In casa è più difficile nascondersi. E a casa sono una peste... La donna, deve esse-re indipendente. Non pesare molto sull'uomo. Una che c'è, ma non c'è».

Antonio Gnoli, *Morante, Artista sublime e tremenda*, «La Repubblica Mercurio», 1/12/90.

«M. restò nel suo orizzonte sentimentale, malgrado lei fosse ingiusta-mente convinta che il grande scrittore, perché lo reputava tale, la odiasse...».

Mario Fortunato, *A tutto Conrad*. Colloquio con Moravia, «L'Espres-so», 24/6/90.

«... in Conrad: c'è uno scrittore dell'importanza di Dostoevskij... è un autore in cui si riflette pienamente la crisi della narrativa europea fra Ot-tocento e Novecento... Con lui entra in crisi il personaggio dello scrittore onniveggente, come erano stati Balzac, Tolstoj o Stendhal. Con Conrad, questa figura va in pezzi per ragioni multiple... era un anglofilo, ma allo stesso tempo aveva scoperto che l'Inghilterra si comportava in maniera bestiale nello sfruttamento del Terzo mondo. E questo credo che spieghi anche quella particolare tecnica di allontanamento del racconto, tipica dei suoi romanzi».

Piero Pratesi, *A. Moravia, Agostino, Bompiani, 1945*, «Avvenimenti», 9/10/91, pagg. 61. Si occupa dei *Saggi, giornali, favole* di C. Emilio Gadda, Garzanti 1991, in cui è inserita la recensione su *Agostino* scritta in occa-sione dell'uscita del libro.

A proposito dei ragazzi, compagni di spiaggia di Agostino: «I ragazzi di codesto povero popolo di marinai-pescatori non sono veduti con quella simpatia eroicizzante che li fa gestori d'una nostra segreta volontà di be-ne, sono invece raffigurati nei termini e con le note di una pittura amara-mente veridica. Parlano e si portano lungo il racconto, come da vero nel-la vita. Una laborante fisiologia: è la psiche libera e rozza e in certo modo

animalesca de' giovani...». Pratesi: «...quel personaggio adolescente che esplorava i volti dell'Eros rappresentava, per me (al suo apparire nel 1945. n.d.r.), un viaggio in territori sconosciuti, imbarazzanti talvolta, ma felici...».

Quando la critica diviene parlottare banal scialacquante (in riferimento a Pratesi), mentre al gran Lombardo non c'è che dire. Il suo lombardi-smo gergale non ne inficia un giudizio da quadretto estemporaneo i cui pochi tratteggi caratterizzano comportamenti e stati d'animo di giovani rozzi e animalescamente vivi che tanto fanno pensare al Pasolini anni Cin-quanta.

*Moravia. Dialoghi confidenziali con Dina D'Isa*, pp. 176, Newton Comp-ton Editori, 1991.

Un libro intervista tra Moravia e la D'Isa sui temi più attuali della nostra società, dalla verità alla fede, dai miti, magie e religioni alla realtà, dall'inconscio alla prostituzione, dalla sessualità e amore alla seduzione, erotismo, gelosia, dal viaggio alla donna.

Le domande della D'Isa sono intrise di un'astruseria svampita, di una teorizzazione che va al di là di ogni significato confidenziale.

Moravia risponde vivamente e con il solito gusto della schematizzazione; la D'Isa pone le domande, mettendo in risalto una costruttività da trattato pseudo scientifico di divulgazione psico-onirico-parapsicologico. Ne consegue una sfasatura tra le domande artificiali e le risposte, a volte compiaciute, di colui che discetta su tutto e tutti.

Il tono confidenziale di Moravia è però nell'insieme misurato e sotto questo aspetto da rimpiangere, rispetto alla pretesa isterica di uno Sgarbi o un Ferrara di voler mettere in imbarazzo i loro interlocutori per il gusto di sprizzare superiorità ad ogni costo. Le domande sono, inoltre, troppo lunghe e spesso fanno pensare ad un libro stampato, anzi tempo, tanto sono macchinose. Per Moravia non c'è imbarazzo. Risponde con la solita cinica lucidità, risultando un discettatore, ricco di maestria dialo-gica, non sempre confezionata.

Achille Occhetto, *Otto risposte a Moravia*, «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1990. Domande a volte stentate o essenzialmente generiche.

Teresa Campi, *Licenza di tradimento*, Storia di una coppia sessual-mente insoddisfatta: meglio le «corni» e un rapporto sereno e vivace, o il contrario?, «Paese sera», pag. 12, 4/10/91.

A proposito de *La villa del venerdì* di M. Bolognini, tratto dal racconto di Moravia.

Domanda: «Quanto c'è nel film di M.?».

«M. — risponde Bolognini — mentre Sergio Bazzini lavorava alla sce-neggiatura, mi diceva: guardi signor B., non è una mia storia; qui non si tratta di mia moglie, sia ben chiaro. È comunque un fatto veramente ac-caduto e che mi è stato riportato». «E su questo punto ci sembra giusto che B. voglia mantenere il riserbo».

Renato Minore, / *demoni di Alberto*, «Il Messaggero», 17/9/91.

Enrico Regazzoni, «La Repubblica», 6-7/10/91, a proposito di Rocco Montano, *Cultura e letteratura*, Manuale di Storia della Letteratura Ita-liana, Conte-G.B. Vico, Napoli.

«Via la testa a Svevo e Moravia, entrambi col gusto dell'anteriore, verosimilmente dovuto al loro ebraismo».

Alberto Moravia, *Ma che amore è questo?* Si intitola *La donna leopardo*. È il romanzo che M. aveva finito negli ultimi giorni della sua vita: la storia misteriosa di due coppie in un'Africa primitiva, «L'Espresso», 29/9/91.

Vengono riportate alcune pagine.

Roberto Cotroneo, *Un safari erotico inseguendo la morte*, cit. Geno

Pampaloni, *In quel finale c'è tutto Moravia*, cit. Franco Fortini, *Stile*

*da fumetto*, cit.

Lietta Tornabuoni, *Capitale infetta*. A proposito del film *Caldo soffocante* (1991) di Giovanna Gagliardo, in «Panorama», 2/6/91.

«Da molto tempo, da *La dolce vita* e *Roma* di Fellini, la città (Roma, n.d.r.) non veniva filmata con tale intensità, nei suoi vecchi quartieri de-gradati intorno alla stazione ferroviaria, nelle sue nuove costruzioni neutre di terminal aerei, nelle ville dall'ambigua mondanità (tra gli invitati a una festa appare, impaziente e perplessa, l'ultima faccia di A. Moravia): e questa immagine della capitale corrotta diventa il segno non soltanto della nazione infetta, ma dell'esistere senza speranze, senza uscita».

Pier Vittorio Tondelli, *Scrittori e mare*. Un romanziere racconta il caso Riccione. *Penne corsare* in «Panorama», 24/6/90.

«In parte... ha ragione Moravia quando afferma che negli anni Trenta 'là andavano i fascisti'. In parte ha torto perché, come ci racconta Bassani, là andava anche, per esempio, la borghesia intellettuale che nel mito del duce non si sarebbe mai riconosciuta».

Renè De Ceccatty, *Seduzioni d'Africa*, «Il Messaggero», 10/7/91. A proposito de *La donna leopardo*.

L'articolista che lo ha tradotto in francese per l'editore Flammarion riconosce in M., il «più realista tra i romanzieri italiani, noto per il suo metodo freddo, antisentimentale di descrivere i più crudeli rapporti umani», una capacità di diventare «un grande idealista». «Per quanto carnali, i personaggi di M. fanno sempre parte del progetto di un favolista e di un moralista. Non si limitano mai a rappresentare semplici destini individuali: sono tipi, incarnazioni di sentimenti o di desideri, esattamente come per i moralisti francesi del XVII secolo».

Ruggero Guarini, *Le zanne dello stile e i successi delle scimmie*, cit.

«Dall'adolescenza alla morte M. fu sempre esattamente il contrario di uno scrittore 'struggente'. Diffidava anzi dello 'struggimento' come di un'azione disonesta... Era perciò fatale che in quelle osterie dove lettera-tura e teppismo si abbandonano avvinghiati ai più struggenti singhiozzi, il cinico e asciutto M. non fosse molto amato».

Le ragioni possono essere anche altre.

Philippe Popiela, *Troppo mito in Pavese*. L'ultima intervista di Moravia, «Tutto libri, La Stampa», n. 753, giugno '91.

«M., io penso che Pavese sia in partenza un poeta... Ho sempre avuto l'impressione che le donne lo conosceva poco, che lui conosceva bene se

stesso. È sempre molto autobiografico P. ... Credeva nella donna fatale, perché non c'è nulla di fatale nel mondo... Non avevo nessuna intimità con lui. Era molto elusivo, chiuso. Era forse molto timido... era un articolista culturale... uno scrittore manierato appunto perché era un critico... cercava continuamente il segreto della pietra filosofale, cioè della poesia... Pavese si può leggere. Ma rileggere è molto difficile... P. è molto indiretto... è un esteta... c'è il tentativo di rendere poetica la realtà... era più poeta nella poesia che nella vita. Era moralista. Un moralismo molto forte... ... Tutto quanto ho detto su P. può essere sbagliato perché è uno scrittore che non frequento più».

Cesare Pavese, 5 marzo 1948. Da *Il Mestiere di vivere*. 5 marzo. «La scuola romana — quell'incontro di giornalisti, avventurieri, scrittori, pittori ecc. ha inventato un'arte riflessa, di tipo alessandrino, il gusto di rifare uno stile, una tecnica, un mondo che 'fanno data' e risaltano l'intelligenza e il non impegno. Longanesi e «Omnibus», Cecchi e Praz, Cardarelli e Bacchelli, Moravia e Morante. Esterni, Landolfi e Piovene. Fu in sostanza l'arte fascista; ciò che nacque di vivo e vero — di cinico — nel periodo fascista. Sfuggono gli estremi, Sicilia e Piemonte, che fascisti non furono e scoprirono oltremare — Vittorini e Pavese. Per questi, ci vuole altra formula».

In Moravia le ragioni di un'acrimonia. In Pavese il culto narcisistico di un manierismo di lega diversa, ma egualmente bassa e spocchiosa.

Salvatore Taverna, Dacia Maraini: *Sabaudia è incantevole*, «Il Messaggero», 29/8/91.

«Dacia... ricorda... gli anni passati con il maestro... M. si alzava molto presto al mattino, alle sei. Andava in cucina e contemplava la montagna. Leggeva qualcosa. Ma prima di iniziare a scrivere mi aspettava per scambiare due parole con me. Alberto viveva questo incontro come un piacevole rituale...».

Emilia Costantini, *Lo scrittore e gli altri*, «Corriere della sera», 18/9/91.

La nuova stagione teatrale al Vascello di Roma. Dal 3 gennaio '92, *Alberto Moravia* di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni. «Si tratta della prima commedia che viene scritta sullo scrittore... Non si tratta di una biografia agiografica, spiega Lerici — vuole essere un itinerario critico attraverso la vita e l'opera...». Oltre al protagonista si annunciano in scena «quei personaggi defunti o viventi, che hanno avuto un ruolo determinante nella sua esistenza: da Pasolini alla Morante, dalla Maraini a Siciliano».

Paolo Di Stefano, *Siamo un popolo di poeti non di narratori*, Pier Vincenzo Mengaldo... parla degli scrittori italiani di oggi: prevalentemente in termini negativi, «La Repubblica/Cultura», 3-4/11/91.

A proposito di Moravia: «... può avere tutti i difetti ma è un vero narratore... Non è escluso — ma andrebbe verificato — che la lingua di M., così grigia e piatta, ma così piena e densa di suggestioni, sia stata influenzata da molte traduzioni di narratori stranieri negli anni Venti e Trenta.....».

**Da Fermenti n. 209**

Cesare Pavese, lettera a Mario Sturani, del 27/11/1935, da *Vita attraverso le lettere*, Einaudi, 1973. (Si tratta de *Le ambizioni sbagliate*, n.d.r.).

"Dicevi poi che tua moglie... trovava brutto Moravia. Bubbole! È un libro scritto con i piedi, sbagliato nella psicologia, ambientato antipaticissimamente, ma spiritoso, tragico, avvincente, fenomenale: un romanzo d'appendice di gran razza. È meglio del cinema...".

Lucio Lombardo Radice, *Decadenza in prima persona*, "Rinascita", n. 3, marzo 1950.

Un attacco a Pavese e Moravia. L'autore, indignandosi per i romanzi di costoro sulla borghesia, narrati in prima persona, si chiede: "Quale distacco tra lo scrittore e il personaggio? Assolutamente nessuno...".

Bona Alterocca, *Cesare Pavese*, Musumeci Ed., 1985.

Pavese non perse mai di vista gli inizi di Vittorini e Moravia. "Dal nord, dal centro e dal sud d'Italia, i nomi di quei tre coetanei tanto diversi tra loro si sarebbero trovati convergenti in un momento unico della storia e della cultura europea".

Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore*, Garzanti, 1973.

Moravia: "...Il fascismo era abituato ad un'atmosfera letteraria talmente depressa, talmente asfittica che non attribuiva alcuna importanza alla letteratura... Sartre voleva dire... che tutta l'arte doveva essere politicizzata... per me lo scrittore è un cittadino come tutti gli altri... Non penso ci sia una differenza tra borghesia italiana e borghesia straniera. La borghesia è una classe universale...".

Antonio Barbuto, *Le Fedeltà precarie*, Ed. dell'Ateneo, 1983.

Viene riportato il giudizio di Giacinto Spagnoletti sui *Racconti romani*: "... accentuano taluni fenomeni del gusto, vi ha adattato in anticipo la propria personalità di scrittore...".

Raffaele La Capria, *False partenze*, Bompiani, 1974.

"Ma che cosa vuoi dire un puro inizio? vuoi dire che un romanzo dovrebbe inventarsi da solo come s'inventa e si sviluppa da sola la vita? (Moravia)".

A proposito del sequestro de *// Pugno di Ferro*, libro di disegni di Bruno Caruso, Moravia interviene contro il sequestro (giugno 1963).

Giovanni Papini, *Diario*, Vallecchi, 1962.

"14 febbraio 1947. Hanno ristampato un libro di Ojetti uscito nel 1896: *Alla scoperta dei letterati*. I letterati "scoperti" furono diciotto e, tra questi, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Fogazzaro, Verga, ecc.

Se un Ojetti d'oggi, a distanza di mezzo secolo, volesse fare un simile viaggio di scoperta a quali porte andrebbe a battere? E tra gli scrittori viventi ve n'è qualcuno che abbia la statura di quelli che vivevano nel 1895? Pastonchi, Govoni, Ungaretti, Saba, Montale: ecco i poeti; Alvaro, Moretti, Bacchelli, Palazzeschi, Moravia, Piovene, Pea i romanzieri. Quae confronto e quale tristezza!".

Cit.

"2 gennaio 1948. M. ha scritto il romanzo di una prostituta. V'è chi si meraviglia o si scandalizza. Ma il tema è venerando per antichità... Tema vecchio, stantio". Moravia contraccambiò i giudizi limitativi di Papini con altri con cui lo ha definito rincretinito (in occasione di una visita fattagli) e letterato (alla stregua di Malaparte).

A.M., *Impegno e integrazione*, "Nuovi argomenti".

"Quando la distanza tra oggetto e rappresentazione scompare del tutto il gioco è fatto: lo scrittore è morto, l'uomo prolifico è nato... l'abolizione della mediazione contemplativa non può non portare all'engagement".

"...I Misfatti dell'Industria Culturale ovvero Moravia solo fra i Lupi". Nuova avanguardia italiana. Gruppo '63.

A.M. *Introduzione a sette storie corredanti una raccolta di 104 fotografie* di Sam Waagennar, 1960.

Fiorella Iannucci, *Dopo le minacce, pace in TV tra D. Maraini e Civitavecchia*, "Il Messaggero" V, 14/1/94.

In merito all'educazione da impartire ai giovani: viene riportato il seguente giudizio di Enzo Siciliano: "Che colpa hanno Moravia e Pasolini se non quella di aver offerto un esempio nei loro libri di come la società va rappresentata, spalancando gli armadi e cacciando fuori gli scheletri?".

Aldo Onorati, *Moravia o della stroncatura*.

Noi siamo veramente un popolo infantile. Da ogni nostra manifestazione lo si deduce. Mandiamo all'ergastolo il ladro di mele e proteggiamo i grandi ladri; all'assassinio dei capi di Stato reagiamo intervistando i cosiddetti uomini di cultura i quali, abituati a giocare con le parole, suonano i fromboli, ma intanto la realtà continua a scorrere per conto suo. Lasciamo che ogni estate brucino milioni di ettari di boschi e poi inventiamo un rimedio esilarante: un solo aereo antincendio per tutta la penisola, di stanza a Pisa,

per chiamare il quale ci vogliono alcuni giorni di pratiche burocratiche. Variamo leggi contro le smarmittate motorette, ma il fracasso aumenta a scorno dei legislatori. Pretendiamo che il patetico carretto trainato dal somaro superstite porti la targa, ma ce ne infischiamo se le motociclette dei borsaioli non ce l'hanno. Beh, di questo passo, potremmo riempire tutto "Fermenti", tanti sono i casi assurdi della nostra spina dorsale italiana. Ne citeremo un altro, sintomaticissimo: quello di Moravia. Fino a qualche anno fa, Moravia era divinizzato come Mussolini durante il ventennio. Allora tutti o quasi erano fascisti, compresi i molti odierni antifascisti che, in ogni colore, hanno continuato a fare carriera anche parlamentare. Caduto il duce, l'Italia non era mai stata fascista. Ora, da qualche tempo, va di moda dare addosso a Moravia, così come fino a poco fa (forse precisamente prima della pubblicazione di *Moravia Desnudo*, che, peraltro, nessun editore aveva italianamente il coraggio di pubblicare) era di moda considerarlo il massimo genio letterario vivente, una specie di chiaroveggente al quale ricorrere per sapere non solo la verità pura sul bailamme arcadico-rondesco delle nostre lettere da salotto, ma anche per avere giudizi illuminanti sulla politica mondiale, sulla peronospera, le previsioni del tempo, l'epidemia di proctite che aveva invaso l'ano dei nostri intellettuali eccetera eccetera. Un Calcante dei nostri giorni, al quale era permesso di sentenziare su tutto lo scibile. Non per nulla, lo si chiamò il *papa laico*, per il tono di infallibilità contenuto nelle sue encicliche ben pagate dalla stampa e dalla TV di regime.

Dopo la pubblicazione del suo ultimo romanzo: *La vita interiore* (dove per interiore si deve intendere *intestinale e vaginale*), c'è stata l'insurrezione dei migliori nomi della critica conto Moravia.

Esaminiamo bene la situazione. Chi ha seguito gli studi americani e stranieri in genere sul nostro narratore, si è accorto che (da sempre) vicino ai pochi ammiratori ci sono stati critici più seri, equilibrati, pieni di riserve sull'arte di Moravia, e tutti, da mezzo secolo, aspettano ancora il suo capolavoro.

In Italia, no: dalle stelle alle stalle, senza una via di mezzo. Ma da noi siamo abituati a lodare in toto un'opera, o a bruciarla sul rogo. Come bambini. Dunque, nomi illustri e autorevoli hanno stroncato l'ultima opera di Moravia e, con essa, hanno dato addosso a quasi tutta la produzione del Pincherle.

Allora avevano ragione quei pochi coraggiosi che, da tempo, erano ricacciati al margine del grande giro storico della letteratura? Ma, a quei tempi, andava di moda osannare Moravia, il potentissimo; ora va di moda distruggerlo.

Che questo romanzo sia molto stanco, povero, scritto a fatica, ripetitivo, ridicolo, siamo d'accordo, anche se la pubblicità della Bompiani continua sfacciatamente a definirlo sui giornali un grande romanzo. La gente, che salta a piedi pari la terza pagina in cui si trovano gli articoli negativi su Moravia, viene attratta invece dal bel riquadro in seconda, e compra l'opera. Per l'editore il gioco è fatto: quel che conta è vendere.

Ma un'altra osservazione mi preme fare: questi critici, divenuti all'improvviso tanto severi e feroci, come mai osannano libri che sono al di sotto di quello di Moravia e che fanno clamore solo perché premiati in un

giro sfacciato di amicizie? Il malcostume letterario è indice di malcostume generale, e va punito. Invece, i più mafiosi emergono e, quel ch'è peggio vengono avallati proprio da coloro che dovrebbero far luce su questi spudorati intrighi.

Perché due pesi e due misure? Anche su Pasolini si stava addensando una nube di resistenza, perché egli, col suo ingegno acutissimo e col suo coraggio (tralasciamo i difetti che lo rendevano talvolta insopportabile) faceva ombra a coloro che, per emergere, debbono ricorrere a questuare un premio.

Poi è morto e i letterati, liberati dal suo peso, hanno dato fiato alle trombe della *laudatio post mortem*. Moravia ha la pelle dura e, quindi, siccome non muore, e siccome anche lui fa molta ombra, ecco la destituzione (via, diciamolo: come scrittore si è esaurito da un pezzo, ma come spettatore di un'epoca sta ancora su un piano di lucidità ammirevole). Il trono delle lettere va occupato a turno, un po' per uno. Per la politica si ricorre o al colpo di Stato, o alla rivoluzione, o al Watergate, o alle Rughe leonine, o alla eliminazione fisica del dittatore. La dittatura di Moravia ha stancato i papabili. E in letteratura, poiché ancora non vige la repressione fisica della *prima donna*, si ricorre alla stroncatura indiscriminata. Ma i giudizi non mi sembrano dettati da un sereno scavo critico, il quale, come non loda mai incondizionatamente, così non condanna mai del tutto e definitivamente. C'è sotto il risentimento verso chi, bene o male, è al polo Nord della gloria da mezzo secolo.

Ma questa volta, purtroppo, Moravia ha dato il destro a tutti i lettori di gusto. Questo romanzo non doveva essere pubblicato, come tanti altri dell'autore di *Gli indifferenti*. Ma troppi romanzi (che editori potenti impongono in ogni modo inquinando ancor di più la morta gora della letteratura italiana) dovrebbero rimanere nel cassetto e troppi trafficanti di malaffare (che per un premio passerebbero sul cadavere della propria madre) dovrebbero finire sotto processo per corruzione, falso in atto pubblico, violenza al lettore sprovveduto, disonestà e millantato credito.

1978

Paolo Anelli, *lettera a Paolo Granzotto*, nel dicembre 1993

vice direttore de "il Giornale"

Con piacere (quello consueto con cui leggo i Suoi pezzi, specialmente quando toccano i temi letterari, perché hanno una carica più divergente rispetto alla linea cultural-letteraria del giornale) ho letto sulla prima pagina del "Giornale" di domenica 28 novembre il suo **Sofri, presidente della repubblica delle lettere**. D'accordo su tutto tranne che su un punto: "Malauguratamente in Italia non c'è stato nessuno che avesse voglia o tempo di attentare alla incorruttibilità del mito Moravia".

Come può Lei stesso desumere dalla documentazione allegata, a partire dal foglio che metto qui in busta, riprodotto ciò che Gino Raya scrisse di Moravia nella storia de *// Romanzo italiano* (1950, per la collana vallardiana dei generi letterari), qualcuno c'è stato. Aver dedicato a Moravia due pagine su 646, e pagine tutt'altro che incensatone, è una "colpa" che, insieme alle innumerevoli altre riconducibili al peccato di indipendenza dal diktat

dominante, è costata al critico catanese l'esilio dalla repubblica delle patrie lettere o, per usare la Sua espressione giornalistica, il getto nel cestino. E siccome i letterati manipolano memoria ed oblio un po' per professione ma soprattutto per questioni di potere, si sono attivati quasi tutti per limitare i danni che nei primi anni '60 poteva provocare il teorizzatore del "sadismo critico", tornato prepotentemente alla ribalta (v. "La fiera letteraria") per via dei suoi imponenti studi verghiani. Che esista o no una Cupola letteraria interistituzionale (ministeri — case editrici — baronie), di fatto quelli che lui definiva pubblicamente "infiammati coprofagi" si sono trovati d'accordo nel decretare il silenzio (che perdura nei decenni, perché, domandiamoci, di che possono vivere i fedelissimi nipoti e nipotini assurti alle cattedre grazie a quei Maestri, se non della mummificazione dell'Idolo e delle sue opere ed operette, maleodoranti comprese?).

#### Risultati:

- \* una rivista trimestrale, "Narrativa" (1956-65) — "Biologica culturale" (1966-87), ignorata;
- \* l'ultima opera, uscita postuma nel 1990, la *Vita di Giovanni Verga*, opera che si dovrebbe definire, secondo l'uso, "definitiva", fondata su migliaia di documenti dalla grafia "impossibile" (l'aggettivo è di Emilio Cecchi), — pubblicazione curata da Antonio Mazzarino per i Quaderni della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, ed. Herder —, non ha avuto una riga nella stampa specializzata e non;
- \* bibliografie della critica che ignorano i contributi del critico... che verrebbe da chiamare scomodo se l'aggettivo non fosse stato usato troppo spesso per autori tutt'altro che soggetti a censure;
- \* le stesse bibliografie verghiane sono, più o meno, reticenti (ogni tanto si pubblicizzano scoperte che tali, dopo il lavoro di Raya, non sono; per una di queste scorrettezze, sul rapporto fra Verga e il cinema, è stato usato anche "il Giornale" (7.3.93, pag. Spettacoli; 8.4.93, terza pagina, art. di M. Ajello);
- \* repertori specialistici: prendiamo l'ancora fresco *Dizionario della letteratura del Novecento* di Einaudi (dir. Asor Rosa), ci sono più di 1800 voci, da Abbate a Zuddas, il repertorio "più straboccante che circoli" (Camon su "Tuttolibri", die. '92, n. 834), ma Gino Raya non c'è.

Scrissi *Il silenzio delle farfalle infilzate* tra il 1988 e il 1990 dopo la sua morte (2.12.1987): una testimonianza, un contributo personale alla ricostruzione della vicenda rayana. L'ictus che stroncò, a 81 anni, su un marciapiede di Roma, poco prima dell'ora di cena, il maggiore studioso verghiano del secolo, non ebbe da giornali e pagine letterarie una considerazione diversa da quella che si dà a un cane randagio travolto da un'automobile.

Sto mitizzando il demitizzatore? Può darsi. Le maiuscole, diceva l'ideatore del *famismo*, "filosofia senza maiuscole", sono sempre in agguato, e fanno capolino nelle parole come "senza", "tutti" o "nessuno".

Il fascicolo della rivista "Fermenti" dedicato a Moravia (1991, n. 1) contiene un *Processo a Moravia*, che oltre a fornire una panoramica della critica rayana all'Intoccabile, è un processo ai finti processanti, Finzi — Siciliano — Pampaloni, fondato e condotto sui loro scritti. Anche questa

rivista, come può vedere da altri contributi (per es. la *Moraviana* del direttore Carratoni), è riuscita a vivere 24 anni senza numi tutelari, senza etichette scientifiche, senza far parte del villaggio, e per questo, ovviamente, è nata e cresciuta avvolta dall'oblio.

Al nome Raya associo, *in primis*, anche per questioni di anzianità, quello di un altro scrittore, vivente, Pasquale Licciardello, un altro catanese che ha avuto sì, come Raya, "tempo e voglia di attentare alla incorruttibilità del mito Moravia". E di altri miti: Sartre compreso. L'articolo che allego, del '65, è un esempio. Licciardello, in trent'anni, ha ripercorso l'universo antropologico-culturale reinterpretandolo in chiave "biologico-culturale", dando nuova linfa alla visuale teorica del Raya e alla metodologia denominata "critica fisiologica". Morale: oggi non può scrivere nemmeno sul giornale che negli anni '60 aveva il coraggio di ospitarlo. Non merita neanche lui, come Raya, di essere spazzato via da quel "nessuno".

Il sottoscritto, quindi, che al confronto non ha alcun merito, vuole solo rivolgersi ai pochissimi onesti che si oppongono, denunciandole, alle mummificazioni idolatriche, affinché non finiscano anche loro per gettare nel cestino, sia pure inconsapevolmente, ciò che è davvero un bene da conservare e da far conoscere, reagendo alle mire faziose e oscurantiste dei comitati cosiddetti scientifici. Un bene utile, oggi (e quando sennò), per far pulizia delle cittadelle mafio-letterarie fondate sul sistema del "tangentedit" denunciato da Stefano Zecchi proprio dalle colonne del "Giornale", e costruite, insomma, sul regime che sta crollando.

Salutando distintamente La ringrazio dell'attenzione, e di ciò che il suo maiuscolo "nessuno" mi ha consentito di ricordare.

## Da Fermenti n. 210

Liberio Conti, «Il Pensiero Nazionale», 1-15 febbraio 1963.

Si riprende il discorso sulla maggiore riuscita dei racconti, rispetto ai romanzi moraviani.

Suggestivo il discorso sulla Roma del Moravia «una città tutta sua e inconfondibile».

«La Roma del primo M., cinica e indifferente, rappresentò... una novità singolare... poiché per la prima volta uno scrittore riusciva a superare il fascino... del paesaggio tradizionale... per fissare la propria attenzione di artista sugli uomini, sull'azione dei personaggi che vivono e si agitano tra le mura fredde di una città che di continuo cerca di separare le proprie ataviche responsabilità, da quelle di una umanità indifferente e disumana».

G. Grassi, *Intervista con Libero Bigiaretti*, «Il Pensiero Nazionale», 1-15 aprile 1965.

«...Chi resisterà di più, come autore, nel corso degli anni?».

«Forse Moravia per quel suo piglio, per quella sua forte, istintiva intelligenza».

Walter Mauro, *Gli operai di Bernari tornano in libreria*, «Il Pensiero Nazionale», 16-30 aprile 1965.

«...lungo l'arco del racconto, viene meno... l'approfondimento di termini come coscienza di classe, socialismo, massimalismo, sciopero, rivoluzione operaia. Malgrado l'inevitabilità di questa carenza, tenendo presente il momento politico in cui il libro fu scritto, va ricordato che *Tre operai*, insieme al *Rubé* del Borgese e a *Gli Indifferenti* del Moravia, rappresenta davvero la stagione d'approdo di una linea evolutiva che nello scavo critico della realtà trova la sua autenticazione...».

G. Grassi, *Incontro con la scrittrice Elsa De Giorgi*, «Il Pensiero Nazionale», 16/30 novembre 1965.

«D. - Lei ritiene la letteratura necessaria?»

R. - Indispensabile perché non credo alla figura dell'artista superficiale. Sono convinta che la posizione dell'artista si configura sempre più verso una posizione critica. Lo stesso romanzo di Moravia ultimo (*L'attenzione*, n.d.r.) lo dimostra».

Dario Bellezza, *L'amore felice*, romanzo, Rusconi, pp. 95, 1986.

«Una storia d'amore, e quindi anche di odio, di rapina e di beffa, che sembra ripetere i fasti e i segreti di una iniziazione barbarica», c'è scritto in un ri-svolto del libro. Tra i personaggi risaltano, anche se con nomi diversi, la Morante (Anna); Moravia (Glauser) ecc.

La storia è romanzata, ma certi fatti, allusioni sono talmente riconoscibili da risultare veri.

«Glauser, il marito, è l'unico suo vero oggetto d'amore»...; «...Glauser è molto ricco, anche se due mogli gli costano caro»; «Glauser è sinceramente preoccupato per la salute della moglie...»; Anna: «Quando io morirò, Glauser si metterà lo stesso al tavolino per scrivere le sue sceneggiature...»; «A Glauser piacciono molto le donne, e diventa più loquace quando c'è una bella ragazza nella tavola...».

*L'amore felice* non è certo il miglior romanzo di Bellezza, anche se, a livello di documento e, di rievocazione di certi fatti riguardanti il mondo letterario, ci presenta un ambiente inconfondibile e autentico. Bellezza può reinventare, fantasticare, immedesimarsi, anche se non riesce ad andare al di là.

Il personaggio di Glauser (Moravia), anche se sfumato e di contorno, non può essere che una maschera veridica, assai utile per decifrare un personaggio che non si può camuffare.

Poco interessa se il protagonista ami o odi Anna (Morante), arrivando anche a forme profanatorie, banali e irriverenti pur di sminuire un certo sentimento anacronistico e allucinato.

Nei confronti della vicenda, quello di Moravia risulta invece un personaggio cinico, troppo preso dai suoi casi personali. Evita pertanto, pur credendo di sapere, di risultare preso da una storia che coinvolge troppo il suo amico tormentato e contraddittorio, in definitiva disarmato e fragile, in materia d'amore, per una donna che lui ama, in quanto decrepita e ormai fuori uso.

La fantasia e il ricordo vanno al di là dell'impresa reale.

Gianni Pollini, *L'ultimo Moravia*, «Controcampo», n. 120, 1986.

«...grande scrittore Moravia? Ma mi faccia ridere! I suoi romanzi sono degli emeriti polpettoni con tanto di sesso (che funziona sempre), problematiche pseudo-psicologiche da Freud mal digerito, storie borghesi frustranti e scritte da impiegato di casa editrice. Dove starebbe la sua grandezza, la genialità?...».

...In occasione delle nozze con Carmen Llera (dal ventre che sporge più in basso dei glutei) «...la figura peggiore, in tutta questa sceneggiata pro Moravia, l'ha fatta... il poeta Dario Bellezza che è arrivato al punto (...il peggio non è mai morto...) di scrivere un componimento in versi, un "regalo di nozze" intitolato... "Per Moravia e Carmen sposi"... ovvero le ultime frontiere del ridicolo».

«...Nessuno scrittore o poeta italiano è mai stato così lisciato, incensurato, sopravvalutato come il signor Moravia. Nessuno ha mai avuto più paggetti, giullari, reggicoda di questo mediocre scrittore di libri inutili».

Dario Bellezza, *Il Lager di Sandro Penna*, Estratto da «L'Epifania del desiderio», Atti del Convegno nazionale di studi su Sandro Penna, Perugia 24-26 settembre 1990.

«Che io abbia avuto amicizia per Penna, Moravia, la Morante e Pasolini è stato un gioco del caso, non me ne vanto».

Dopo che andai via dalla famiglia, «fra le proteste di Elsa Morante... in quanto non ero, diceva, capace di guadagnarmi la vita... Moravia mi trovò da tradurre Bataille».

Moravia... alla morte di Penna «per la quale piansi a calde lacrime... mi spiegò che la sorte di Penna, quella morte oscura e povera, mi coglieva da vicino, toccava le corde più segrete della mia sensibilità...». «... Penna... venne a prendermi per andare a Marino all'angolo di ponte Sisto, non dalla parte di piazza Trilussa, dove invece presi a dare appuntamento a Moravia al-tro amico fino alla sua morte».

Alberto Moravia, *Lo stile narrativo-saggistico*, in AA.VV., *Proust e la critica italiana*, pag. 251, a cura di Paolo Pinto e Giuseppe Grasso, Roma 1990.

Moravia coglie l'ascendenza dello stile narrativo-saggistico di Proust nei moralisti classici e paragona Proust a Montaigne. Secondo Moravia, Proust è un narratore «lentissimo analitico e diffuso».

Enrico Franceschini, *Silone, Strada, Moravia nel mirino del Pcus*, «La Repubblica», 12 giugno 1992.

«Si aprono oggi al pubblico gli immensi archivi del partito comunista so-vietico. Ecco alcune curiosità che riguardano tre intellettuali scomodissimi».

«Moravia continua ad apparire un sostenitore del freudismo, esagera il significato dell'approccio psicoanalitico nell'arte».

«I documenti su Moravia sono in apparenza i più innocui».

Tra questi ce n'è uno in cui si esprime soddisfazione nel 1960, per le celebrazioni in onore di Lev Tolstoj. L'intervento di Moravia, riferisce Markov al Comitato Centrale del Pcus, non contiene «le sue solite affermazioni negative all'indirizzo del realismo socialista».

Nel 1972 si esprime soddisfazione che Moravia e la Maraini, definita dai russi sua moglie, non hanno intenzione d'incontrare Solgenitsyn, in occasione di una loro visita in URSS.

Eppure Moravia non faceva altro che osannare l'URSS, esprimendo riserve, a posteriori, sullo stalinismo e su altri metodi e forme secondarie. Prevalentemente era a favore del regime e dell'istituzione. Si dichiarava uomo di sinistra e per lui il punto di orientamento era l'URSS, anche se amava gli Stati Uniti, a livello tecnologico, ambientale. In certi anni chi non era di sinistra non era intellettuale o uomo di cultura.

Sebastiano Vassalli, *Fratellastri d'Italia*, «La Repubblica», 20 febbraio 1994.

Secondo Vassalli Sciascia, Moravia, Pavese, Pasolini, gli intellettuali del Gruppo '63 «si sono distinti di estraneità nei confronti dei problemi d'Italia...».

Vassalli il 1 ° marzo è tornato sull'argomento nell'articolo *Italiani e no*, dolendosi di non essere stato compreso.

Eco al riguardo è intervenuto su «L'Espresso», n. 9, 4 marzo 1994, dicendo che ciascuno, a suo modo, ha fatto sentire la propria voce nei problemi del Paese.

Chi ha ragione?

Moravia, non ha adottato, però, in tante occasioni il disimpegno, pur avendo firmato tanti manifesti? Per lui esisteva l'uomo con i suoi problemi, ma un uomo indifferente e alienato, in balia di eventi più grandi di lui che subiva con distacco, anche quando era disperato.

Sandra Petrigiani, *Per il giusto verso*, «Panorama», 20 agosto 1994.

«Certo i poeti di oggi hanno vita più dura d'un tempo. Quando noi cominciammo, racconta A. Bertolucci a nome della generazione nata intorno al 1910, il romanzo non esisteva quasi, non era un avversario temibile. Italo Svevo nessuno lo considerava e A. Moravia era solo a far risorgere il racconto. Il resto era prosa d'arte».

Quando Moravia tentava di rendere più viva e asciutta la prosa narrativa, altri autori come Tozzi, Bontempelli, Pirandello, Soldati, non si erano certo cimentati, nella così detta, prosa d'arte.

Enzo Siciliano, *Spiaggia e caffè*. La bella estate/Versilia D'Annunzio e Mann, Lawrence e Montale. Un secolo di turismo intellettuale fra dandy e poeti, «La Repubblica», 7 agosto 1994.

Negli anni Sessanta l'Albergo Royal è il luogo deputato del Premio Viareggio. Ed ecco, «sull'ingresso dell'albergo, litigare Rèpaci Pasolini e Mora-via: Rèpaci e Pasolini quasi vengono alle mani. Era stato premiato Delfini ed era stato escluso Piovene, con grande indignazione di Rèpaci.

Qualche giorno dopo, Moravia va a Lerici alla villa di Valentino Bompiani: vuole salutare Piovene che vi era stato ospitato. Piovene, di là dal cancello, con un gesto deciso della mano rifiuta il saluto del vecchio amico che, a suo giudizio, l'aveva tradito».

Paolo Di Stefano, Erri De Luca, *Vi racconto il mio viaggio al termine delle botte*, «Corriere della sera», 12 agosto 1994.

De Luca a proposito della letteratura italiana: «Non hanno niente da dire, la nostra è una letteratura minore. Prendi Moravia, uno che ha scritto per il cinema, che ha continuato a scrivere vendendo sceneggiature al posto dei libri. È stata la sindrome del cinema a inguaiare la nostra letteratura. Era una letteratura da mercato rionale, mentre il cinema aveva le grandi platee. Allora molti letterati si sono sentiti come farfalline intorno alla luce».

Francesco Ermani, *Aiuto, ci inquinano*, «La Repubblica», 12 agosto 1994.

Su Giulio Ferroni: «Allievo di W. Binni, studioso del Cinquecento e della letteratura contemporanea, Ferroni entrò a sua volta nel mirino di molti quando, sempre in quella *Storia* einaudiana, confinò in soffitta A. Moravia e U. Eco, ridimensionò G. Ungaretti e S. Quasimodo, innalzando a giganti di questo secolo Calvino, Pasolini Gadda e Brancati».

## Da Fermenti n. 211

**Giulio Cattaneo, *Letteratura e ribellione*, pp. 120, Rizzoli, 1972.**

«In uno scherzo shakesperiano modellato sul discorso di Antonio per la morte di Cesare, ... nel 1960 Pasolini aveva annunciato la morte del realismo accusando Cassola di avergli inferto la pugnolata decisiva ... Nello straziante poemetto ... Gadda, Moravia, la Morante, Bassani, Levi e Calvino erano considerati gli eredi legittimi del pugnolato realismo ... Attento alle trasformazioni in atto e agli editti della neo-avanguardia, anche se da un osservatorio risentitamente critico, Moravia fin dal 1960 aveva iniziato con *La noia* un altro tempo della sua narrativa».

Guglielmi con l'antologia *Vent'anni d'impazienza* del 1965, «cercava di tirare le somme sul romanzo dal dopoguerra in poi». «Un narratore respinto

dalla neoavanguardia, per il suo in-negabile fondo naturalistico, è Moravia che tuttavia non può rinunciare per non rinnegare e distruggere se stesso». I personaggi moraviani del "terzo tempo" diventano inafferrabili e riescono a inafferrabile rendere tutto quello che li riguarda».

Di fronte agli ultimi libri di Moravia, Guglielmi diceva di essere preso da "una grande insofferenza", la stessa che provava nei riguardi del governo di centro-sinistra, ma «l'utilizzazione da parte di Moravia di motivi dell'avanguardia non corrisponde a un preciso disegno di annullamento di idealità ... ma ad una operazione valida solo in se stessa, nella fiducia che le proprie disposizioni narrative possano, senza smaturarsi, essere sottoposte alle nuove tecniche».

Per Pier Paolo Pasolini, Guglielmi «assumeva un tono di disprezzo», per Moravia c'era il tentativo d'interpretarlo alla luce dei nuovi parametri di certa critica, pur riconoscendo che pone domande senza mai «ottenere risposte», riducendo



Roma, Via dell'Oca (abitazione di Moravia dal dopoguerra agli inizi degli anni Sessanta)



Nella casa di Curzio Malaparte: A. Moravia, E. Morante, C. Malaparte, I. Panicelli

«la realtà a nonsense». Un tentativo di ammettere che troppa realtà porta all'astruseria o all'impossibilità di far capo ad essa.

**Giorgio Luti, Paolo Rossi, *Le idee e le lettere, Un intervento su trent'anni di cultura italiana con un repertorio delle riviste di cultura dal 1945 al 1976*, pp. 280, Longanesi, 1976.**

Per quanto concerne Moravia, si ricordano, «Civiltà delle macchine», «L'Europa letteraria», «Ideologie» (sul rapporto tra cultura di sinistra e neo-capitalismo), «Palatina», «Quindici» (rivista di rottura, in polemica con il provincialismo dell'establishment culturale. Bersagli preferiti Moravia, Pasolini o la Bellonci, le arretratezze del mondo accademico, i filologi ecc), e «Tempo presente».

Ma la scheda più esauriente e specifica riguarda «Nuovi argomenti», rivista bimestrale di letteratura e cultura, fondata a Roma nel 1953. «D'ispirazione marxista, il periodico nasce negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale». Famoso il dibattito su «Comunismo e arte», sulla «fenomenologia politica, culturale e sociale della realtà italiana e straniera, sui referendum sullo stalinismo, sulla concezione dello Stato guida, sui problemi sindacali e di lavoro, sulla politica estera, sul problema delle due Germanie, sugli americani in Vietnam. A queste posizioni la rivista ha continuamente affiancato le voci di critici letterari, di narratori e di poeti ... attraverso prodotti culturali quali il saggio, la novella, l'articolo critico, la poesia».

Ma in definitiva la cerchia operativa è risultata chiusa. È mancata nel corso degli anni una vera presenza sui temi più attuali del mondo culturale. I nomi presentati erano quasi sempre gli stessi o rappresentanti una certa cerchia inavvicinabile fa-cente capo prima a Moravia, a Pasolini e poi sempre di più a Siciliano, personaggio tanto illuminato quanto altrettanto chiuso e orbo a molte aperture e presenze, indispensabili per capire la cultura viva e stimolante del presente.



Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia

«Nuovi argomenti» ha scoperto, proposto, negli anni, tanti accolti di un certo gruppo prestabilito che poi è risultato essere privo di una vera e chiara entità. Si è trattato di un gruppo casuale che senza l'avallo di un Siciliano, non meritava neanche di essere citato, per poi fare, in molti casi, non certo una bella fine. E questa sarebbe una rivista che ha promosso una cultura non sempre autonoma, e per questo incapace di rimanere nella storia. «La critica» e «La voce» proponevano, invece, autori su cui puntare. Autori che sono rimasti nella storia.

**Massimo Baldini, *Parlar chiaro, parlare oscuro*, pp. 172, Laterza, 1989.**

«... vent'anni fa, Moravia ha scritto che non esiste provocazione più grave dell'illeggibilità, ogniqualvolta ci accingiamo a parlare (o a scrivere) non dobbiamo ... dimenticarci che si parla perché un altro ascolti (o legga)...».

Giovanni Spadolini presenzia l'inaugurazione del Fondo Moravia, in Lung.re della Vittoria n. 1, Roma, Settembre 1992.

In quella che era stata l'ultima abitazione di Moravia c'è una presenza nutrita di pubblico di scrittori e uomini di cultura, tra i quali Elio Pecora, Dario Bellezza, Adele Cambria, Lucio Villari, Ruggero Guarini, Mauro Bolognini e tanti altri. Dacia Maraini si aggira con aria stanca e sguardo cupo (tanto diversa dall'atteggiamento che le era tipico: affabile e dolce). In lei prevale un'aria quasi risentita. Si rivolge ai pre-senti con tono autoritario e freddo da tipica donna di potere, nell'esercizio di funzioni

burocratico-formali. Apre la porta di casa, ora sede del Fondo, la signora Siciliano che si presenta con tono cerimoniale «Piacere, Flaminia. Accomodatevi.».

Il folto pubblico si aggira tra la terrazza, ove le piante sono state tutte ripiantate, lo studio dello scrittore, il salotto (ove c'è un tavolo), adibito a luogo d'incontro, nel quale ci sono Enzo Siciliano, Spadolini, l'allora addetto culturale del governo francese. Nelle pareti non ci sono tanti libri, forse li stanno sistemando. In una libreria a muro, risalta la *Storia della Letteratura Italiana* della Garzanti.

Tra i quadri un Capogrossi e i ritratti di Guttuso e Levi. E poi tante maschere africane. Tutto sembra sia stato rimosso. Compreso lo studio, ove c'è una scrivania disadorna. Spadolini fa un intervento da accorto giornalista. Da direttore a suo tempo del quotidiano, ricorda Moravia collaboratore de "Il Corriere della Sera", dei suoi reportages, dei suoi interventi sugli argomenti più vari dell'attualità nazionale e internazionale, degli incontri frequenti tra lui e l'autore quando abitava in via dell'Oca. Un consiglio: «Occorre recuperare gli scritti di Moravia, anche quelli cosiddetti minori, collocati chissà in quale giornale o rivista».

Siciliano ricorda che non esistono manoscritti o dattiloscritti moraviani; fa presente che de *Gli Indifferenti* vengono pubblicate settantamila copie annue. Quando pubblicava, buttava poi tutto ciò che rimaneva. «Per mandare avanti il Fondo c'è bisogno di tanto denaro. Speriamo che lo Stato ci aiuti», dice, guardando Spadolini. Quando mi dirigo verso l'uscita, noto che in cucina c'è un gran movimento. Si cucina e si preparano tartine e pasticcini. Della vedova nessuna presenza.

**Gian Piero Brunetta, *Spazi nel buio*, pp. 288, L. 28.000, Marsilio, 1994**

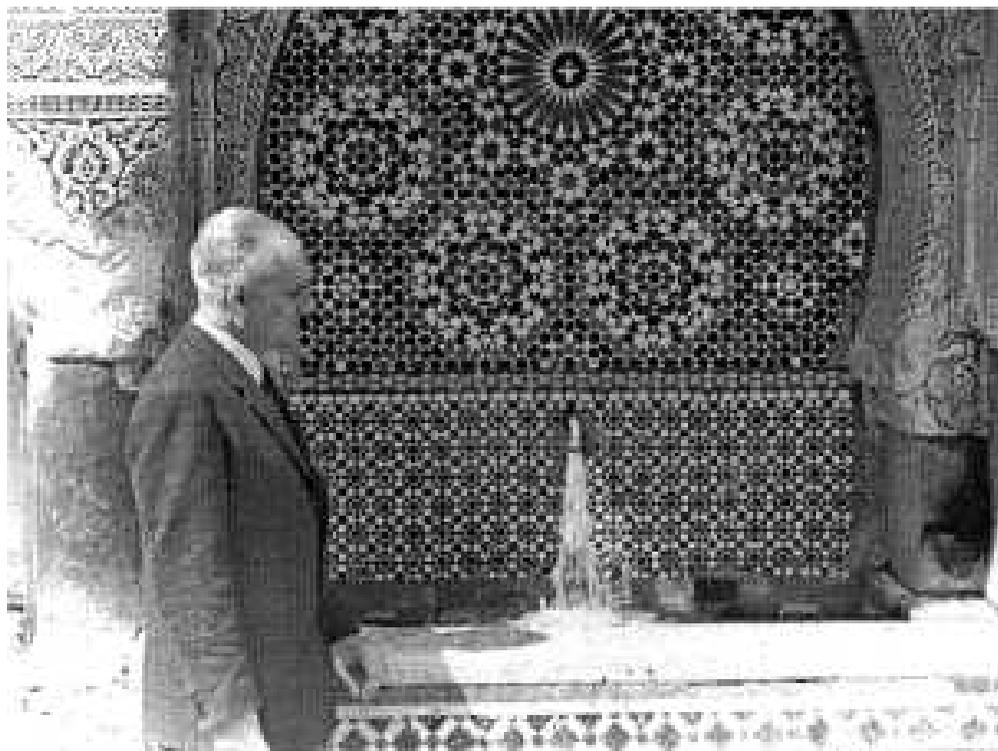
Un'antologia di giudizi critici da Flaiano a Moravia in settant'anni di cinema. Non mancano giudizi limitativi di Moravia su Totò, ritenuto emblema della mediocrità e del macchiettismo di bassa lega.

**Michele Concina, *Roma o Milano, adesso basta con la nostalgia*, Qual è la vera capitale culturale? Rispondono Cerami, Magrelli e Siciliano, «Il Messaggero», 6/8/1994.**

Moravia viene definito «quasi un simbolo della cultura romana egemone». «Chi tifa per Roma come capitale intellettuale, s'appoggia in genere su una cultura della nostalgia; Ingredienti: gli anni '50 e '60, la "scuola romana" di pittura, i caffè degli scrittori, la migrazione nella capitale dei migliori talenti di ogni regione...».



1951: sul set di "colpa del sole"



1965: Moravia a Marrakesh (Foto di M. Melehi)

ne nella capitale dei migliori talenti di ogni regione ...». Intorno ad autori come Pasolini, Caproni, Penna, Bertolucci, Moravia, Parise, La Capria, Cardarelli, un'industria culturale che per la prima volta in tanti secoli non s'identificava con l'editoria: cinema, radio, televisione.

È ben difficile, oggi, reperire tracce di quel clima. A Roma, come Milano, la cultura è marginalizzata, ormai. O ricattata, usata come merce di scambio nel circuito dei mezzi di comunicazione di massa. «Il "giornalaio" ha vinto», geme il critico Siciliano «... Per trovare qualcosa che vale devi scendere nelle catacombe, scremare e buttare via un sacco di robbaccia. Alla fine, però, qualcosa da salvare c'è sempre ...»

Che cosa? Di chi? E con quali mezzi? Siciliano non lo dice. L'egemonia moraviana, per molti anni, non ha creato solo cultura. E Dario Bellezza auspica nel presente la creazione di un partito dei poeti, «che ottenga, magari proprio da questo governo, ciò che non ha mai fatto la sinistra, a cui, in fondo, della poesia e della letteratura non importava niente». («L'Italia settimanale», n. 30, 3/8/1994).

**Sta per uscire, *Una vita contro voglia*, di Renzo Paris, Giunti, 1996.**

*«Ho usato la chiave romanzata», mi dice Paris, «per interpretare le donne che hanno avuto a che fare con lui. Punto focale è il rapporto con la Morante. Ho cercato di ricordare contatti o rapporti che lui ha avuto prima e dopo il matrimonio. Una ricerca compiuta anche in biblioteca. In definitiva quella di Moravia è stata l'esistenza di un solitario che ha poi causato un certo ostracismo nei suoi confronti, nel periodo attuale.»*

*Moravia aveva una certa avversione per la donna vecchia. E soprattutto non gradiva farsi fotografare con donne non apparentemente giovani. Aveva una grande considerazione della Morante come scrittrice, ma negli ultimi giorni il suo aspetto anagrafico lo detestava.*

*Preferiva donne di mezza età o, al massimo, più giovani di lui di trenta o quarantanni. Negli ultimi anni amava sembrare futile, in compagnia di signore appariscenti e giovanili, piuttosto che solamente avvicinare donne di certa età. E sotto questo aspetto risultava infantile e immaturo.*

*Di Carmen (sua ultima moglie) preferiva non mostrare di essere geloso, anche se, di gelosia soffriva a dismisura. Eppure parlava di libero amore, di esigenza, per la coppia, di risultare autonoma. Ma in pratica, soprattutto negli ultimi tempi, era divorato dalla gelosia. E a causa di essa, non solo ha sofferto, ma ha abbreviato la sua fine, avvenuta proprio mentre Carmen era in viaggio, lontana da lui.*

*La Maraini l'aveva lasciato, qualche anno prima. E a causa di tale separazione forzata, aveva già confidato che avrebbe voluto morire. Eppure non evitava di frequentare Dacia, come non aveva mai smesso di vedere Elsa, anche quando, di fatto, e anche dopo, si era allontanato da lei. Insomma un misto di contraddizioni che lo facevano sentire divorato da passioni inevitabili, in cui risaltava sempre un tocco di masochismo cosciente.*

### **Fiammetta Jori, *Il rifugio segreto di Alberto Moravia.***

Commosso incontro a Fondi tra lo scrittore e i due contadini che per nove mesi, durante la guerra, lo tenevano nascosto con la Morante in una capanna in montagna. La cerimonia durante il premio di poesia "Libero De Libero", "La notte", 8/7/1988.  
(a cura di Velio Carratoni)